

PER ELISA NIVOLA

Cara Elisa,

Ieri siamo venuti a trovarti per l'ultima volta in quella che doveva essere una tua residenza provvisoria. Tutti ti speravamo presto a casa.

Incontrandoti ognuno di noi si è accorto in quel momento di avere ancora tante cose da dirti e chiederti, e di non avere più il tempo necessario.

Lo abbiamo fatto in silenzio in quella triste stanza dove giacevi, pensandoti ancora una volta intenta a discutere con noi tutti, dedicando ad ognuno la tua attenzione, così come facevi durante le lezioni universitarie e i nostri seminari conviviali, dove ognuno era certo di ricevere una tua premurosa risposta al suo personale quesito. Ascoltavi tutti con autentico interesse, testimoniando quella tua capacità maieutica di sollecitare in ognuno di noi la risposta di cui era in cerca.

La tua pratica pedagogica richiamava da vicino quella della Scuola di Barbiana dove "non passava giorno che non s'entrasse in problemi pedagogici. Ma non con questo nome". A noi allievi di una novella Barbiana laica, le riflessioni pedagogiche erano sempre proposte in riferimento ad un fatto, a una vicenda del vivere quotidiano al quale venivamo chiamati a dare una risposta con le parole ed i fatti. Il tutto non avveniva mai in modo unidirezionale, come spesso avviene nelle aule universitarie, ma in modo pluridirezionale, con una modalità di comunicazione che facilitava la compartecipazione di tutti.

La tua concezione religiosa, dai tratti capitiniani, si esplicitava in quell'atteggiamento di scontentezza nei confronti di una realtà disattenta ai bisogni dell'altro.

Ci viene qui naturale, ripensando al tuo rifiuto verso i privilegi dell'ordinamento sociale e a quelli che spesso la stessa realtà inserisce nella vita di alcuni uomini, ricordare le parole di Aldo Capitini che annotava in Religione aperta: "Mi vengono a dire che la realtà è fatta così, ma io non l'accetto".

Questo tuo insegnamento è oggi per ognuno di noi un impegno che abbiamo liberamente assunto con te e con noi stessi, al quale intendiamo far fede anche attraverso i tuoi insegnamenti.

Dal tuo Maestro Capitini hai ereditato quella che egli indicava come "libera aggiunta", cioè quel di più che l'atteggiamento religioso non istituzionale apporta alla lotta contro il mondo così com'è, al fine di tramutarlo.

Ecco allora il tuo sollecito richiamo ad un incessante impegno di pensieri ed azioni da condividere insieme. Da ciò prendeva forma quella tua passione per gli altri, quell'apertura al tu - tutti ed ai loro problemi e difficoltà. Eccoti allora alla ricerca di una risposta premurosa ed esaudiente ad ogni nuovo problema e difficoltà che ti venivano sottoposti, impegnata a richiamarci ad un'attenzione collettiva all'altro, bisognoso di concreto aiuto e di una corale solidarietà.

In questo tuo fare il concetto di "compresenza" prendeva forma. Come per Capitini anche per te l'aiuto all'altro era un fatto più che necessario, in quanto l'individuo di fronte alle difficoltà, se lasciato solo è insufficiente e rischia di non riuscire a mutare quella sua condizione di disagio e di non realizzare la propria autonomia.

Quel dire e fare insieme, che da sempre hanno identificato la tua pedagogia, hanno riassunto al meglio il tuo convincimento sulla necessità di riunire dialetticamente il momento teorico con il momento pratico. Il tuo intento era quello di sottolineare la necessità di fornire all'esperienza pratica un chiarimento teorico, che meglio la precisasse offrendole nuovi spunti per un riaffermarsi nuovamente pratico.

In ciò consisteva la caratteristica fondamentale del tuo pensiero – azione che avevi tratto dall'esempio del tuo Maestro Aldo Capitini, e che ci riproponevi nelle tue lezioni, arricchito e caratterizzato dalla tua pluriennale esperienza di studiosa e di educatrice. Tue caratteristiche erano il modo orizzontale di relazionarti con noi studenti e il donare in modo spassionato quanto da te maturato nella tua esperienza di vita e ricerca in ambito civico ed educativo.

Gli anni sono trascorsi, noi siamo diventati pedagogisti ed educatori, mariti e mogli, padri e madri, ma il nostro rapporto è rimasto inalterato; la tua attenzione per le vicende di ciascuno di noi e del mondo non è mai venuta meno, come la tua capacità di pensare sempre al positivo nonostante le tante cose negative che vedevi succedere attorno a te.

Quante volte nei nostri incontri hai richiamato l'importanza, per chi vuol essere educatore, d'integrare insieme il fare con il riflettere! Sollecitazione che non sempre siamo stati capaci di raccogliere appieno.

Per questo ti chiediamo scusa, anche se pensiamo che tu ci abbia già perdonato, tanta era la tua fiducia nell'altro, in particolare nei tuoi allievi.

Ogni uomo, ne eri davvero convinta, è capace di bene, ha la possibilità di mutare se stesso, di divenire migliore. Questa tua certezza ci fa ripensare a quell'idea laica di "provvidenza", che in molte occasioni richiamavi nei tuoi discorsi, e che tanto risulta in sintonia con quella di Aldo Capitini per il quale "l'intervento collaboratore della provvidenza" si precisa nella compresenza "come continuamente disponibile" verso un futuro dalle tante possibilità.

Nella compresenza tutti sono insieme riuniti, ed essa raccoglie i vivi e i morti.

Eccoci qui allora a salutarti, sapendoti al nostro fianco per aiutarci a dar vita al tuo e al nostro sogno di un mondo migliore; felici di accogliere il tuo invito ad oltrepassare i valori fin qui con te condivisi, per impegnarci a produrne di nuovi, compiendo aggiunte e sintesi in un processo senza interruzioni, che sempre hai coltivato e promosso.

Ciao Elisa, un sentito grazie per tutto quello che ci hai insegnato e donato.

Daniele Altieri
Ausilia Medda
Arianna Cocco
Pietro Calia
Giorgio Cocco

Quartu Sant'Elena, 22 febbraio 2008